

Cristina Vernizzi

LE ISTITUZIONI DEL NOVARESE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'occasione del 100° anniversario della Prima Guerra Mondiale ha avviato numerose rivisitazioni della Guerra e delle sue varie caratteristiche, rimandandoci ad un periodo che segnò profondamente tutta la popolazione e ne avrebbe condizionato anche i decenni successivi.

A Novara, abbiamo accolto con entusiasmo i suggerimenti del Prefetto Paolo Francesco Castaldo e abbiamo proceduto ad una ricerca su un tema tanto complesso quanto nuovo alla storiografia sulla Grande Guerra: le Istituzioni.

Quale sia stato il loro ruolo a livello centrale e periferico, è stato possibile individuarlo soprattutto negli Atti della Gazzetta Ufficiale del Regno e della Gazzetta del Ministero dell'Interno che la prefettura di Novara ci ha messo a disposizione, mentre la fitta documentazione dell'Archivio di Stato di Novara, tramite la collaborazione della direttrice Marcella Vallasca, ha riportato alla luce il lungo quotidiano colloquio tra le istituzioni locali e i ministeri romani.

La grande quantità di materiale, autentiche fonti storiche, mi ha costretto a delimitare nei soli anni della guerra la ricerca che non considero conclusiva né esauriente, ma vuole essere propedeutica ad ulteriori studi sull'argomento.

La situazione in cui la città si trovò a vivere tra le molte restrizioni, i profughi, la medicina in quegli anni, l'impegno della Diocesi nell'opera assistenziale, il lavoro delle donne, l'aeroporto di Cameri, i giornali della Biblioteca Negroni, che riportano i fatti più salienti per la popolazione, sono alcuni dei temi che abbiamo proposto nella Mostra storico-documentaria e che i pannelli del Museo Rossini e gli autori hanno trattato nei rispettivi saggi.

Ho intenzionalmente evitato di parlare delle azioni militari di quegli anni, e per le quali rimando agli esperti di storia militare, limitandomi a quelle che ebbero un effetto immediato sulla popolazione. Al di là della fitta letteratura che si è prodotta e si sta producendo, tenendo soprattutto presente quanto già è stato fatto in ambito novarese nel 2008 ad opera dell'Associazione Amici del Museo Rossini, abbiamo quindi inteso dare un contributo originale, nuovo, alla storia del Novarese durante la Grande Guerra.

Seguire nella quotidianità lo svilupparsi delle maggiori problematiche che sorgevano sul territorio, senza tuttavia dimenticare il contesto generale in cui queste venivano a porsi, ha reso pertanto necessario procedere con un ordine cronologico che segna l'evolversi incalzante delle normative che furono emesse da una data all'altra.

Protagonisti sono quindi i documenti ufficiali che, espressi per lo più con il linguaggio stringato della burocrazia del tempo, ci immergono nelle dinamiche di quegli anni. Si resta coinvolti, con la loro immediatezza, in un mondo di personaggi, un coro di voci alterne, una lunga serie di problemi e sofferenze che bene trapelano tra quelle righe di 100 anni fa. Tra le migliaia di leggi, circolari, ordinanze che sono state emanate durante la guerra, ci siamo limitati a cogliere soprattutto quelle che ebbero un riscontro nella città di Novara. Essa fu infatti direttamente interessata a molte disposizioni essendo stata dichiarata "territorio in stato di guerra", pertanto, al di là delle numerose disposizioni che riguardavano l'apparato militare, a lei soprattutto abbiamo riservato la nostra attenzione.

Abbiamo cercato di individuare le notizie che segnarono la quotidianità della vita della società civile in guerra ed evidenziato soprattutto quelle che dimostrano le forti ripercussioni della guerra sulla popolazione ed il ruolo che ebbero le Istituzioni centrali e periferiche.

Dopo un inizio che vide preponderanti le decisioni delle autorità militari, gradualmente fu il Ministero dell'Interno con le Prefetture e le varie Istituzioni ad esse collegate a reggere il governo della popolazione. Al fianco delle autorità civili tradizionali, presto sorsero e presero uno spazio determinante le Commissioni istituite appositamente per occuparsi delle varie problematiche che la guerra stava producendo. Così vediamo nascere la Commissione per l'alimentazione, la Commissione per i boschi, la Commissione per gli orfani, quella per i profughi, ecc.: si sperava in questa maniera di superare i percorsi burocratici ordinari che avrebbero dovuto essere dibattuti lungamente nelle aule parlamentari, ma emettere con una certa velocità decreti destinati ad avere un effetto quasi immediato sulla popolazione. Infatti dopo pochi mesi dall'entrata in guerra, l'Italia si trovò subito ad affrontare le emergenze per le quali non si poteva attendere a lungo le soluzioni.

Si trattava di problemi nuovi e complessi che si aggiungevano a quelli preesistenti di carattere interno ed estero.

Non si dimentichi che l'Italia in quegli anni affrontò non solo la guerra contro l'Austria-Ungheria nel nord-est, nelle zone tra Piave e Isonzo, sulle montagne ora appartenenti alla Slovenia, ma anche sulle coste del Mediterraneo, come in Albania con l'occupazione di Valona, in Macedonia a Salonicco, in Libia dove aveva il compito arduo di affrontare la costante ribellione delle varie tribù e organizzare un'amministrazione stabile dopo la guerra "italo-turca" sebbene vittoriosa contro l'impero ottomano; contemporaneamente occorre stabilizzarsi in Africa orientale e in Somalia.

Le maggiori difficoltà provenivano dal mantenere i territori occupati, o di recente acquisizione, in

uno stato di tranquillità, ma ciò significava un dispendio altissimo di uomini e di mezzi finanziari, era una emorragia continua di energie per tamponare i problemi di vario genere che sorgevano in quelle regioni. La Gazzetta Ufficiale del Regno rispecchia tutti i provvedimenti legislativi mirati ad organizzarvi gli Ordinamenti sanitari, giuridici, amministrativi .

Lo Stato fece uno sforzo enorme in quella direzione e, contemporaneamente, doveva affrontare pesanti provvedimenti finanziari sul territorio nazionale: provvedere a quei comuni della penisola sui quali, nell'arco di 15 anni, si erano abbattute calamità naturali: l'eruzione del Vesuvio nel 1906, il terremoto a Messina nel 1908, l'eruzione dell'Etna e il terremoto a Catania nel 1911 e ancora nel 1915, 1916, 1917 i terremoti ad Arezzo e in Centro Italia. Nel sud Italia poi, nelle zone tra Bari e Potenza, il grande danno recato da una invasione di topi campagnoli nel 1916, richiedeva la presenza dello Stato per concedere ai contadini, tramite il controllo dei Consorzi agrari, i fondi necessari all'acquisto delle sementi utili al raccolto del 1917¹.

Per questi Comuni e per le rispettive popolazioni, il pagamento dei danni e l'erogazione di sussidi si protraeva per decenni e non furono sospesi in tempo di guerra.

Leggere oggi gli Atti ufficiali stupisce per il numero e per l'argomento dei decreti più disparati: dalle ordinanze emesse dallo Stato Maggiore dell'Esercito a favore dei soldati, ma che gravavano sui civili, ai provvedimenti per sovvenzioni ai disastri dagli eventi naturali, all'assistenza sanitaria, ai provvedimenti per le popolazioni costrette all'esodo dalle zone di guerra, alle nomine per le colonie, ai tanti decreti straordinari finalizzati ad una amministrazione pubblica in momenti dram-



*Palazzo Natta, sede della Prefettura, visto da Piazza Statuto.
Al fondo il Palazzo del Comune.*

matici, momenti per superare i quali si faceva spesso un richiamo accorato al senso di responsabilità individuale e collettiva.

Gli uffici governativi, municipali e provinciali, le scuole, il commercio, la produzione industriale e agricola, gli Enti culturali, i provvedimenti sociali, per citare i maggiori campi di azione, tutto doveva continuare a funzionare mentre gli uomini più validi erano richiamati alle armi.

A loro, gradualmente, silenziosamente subentrarono nei posti di lavoro e nelle famiglie, le donne.

In questo contesto le Istituzioni assunsero un ruolo fondamentale.

Il Ministero dell'Interno, subito il 27 maggio 1915² ordinava disposizioni sul funzionamento delle amministrazioni e degli uffici municipali e provinciali: in conseguenza della mobilitazione e della scarsità di impiegati, si dava facoltà ai prefetti di far funzionare anche un solo comune per provincia e anche solo con un segretario.

Il Governo dialogava quasi direttamente con i suoi rappresentanti periferici cui spettava recepire le leggi e provvedere a renderle esecutive e farle rispettare.

Significativo il Decreto del 3 gennaio 1918³, che ribadiva: " I Prefetti saranno a disposizione del Ministero dell'Interno durante la guerra fino a sei mesi dopo la stipulazione della pace".

I decreti che si susseguono rapidamente uno dopo l'altro nello stesso giorno segnano lo stato di crescente preoccupazione di venire incontro alle richieste che provengono dal Comando Supremo dell'esercito coniugandole con le esigenze di normalità di vita della popolazione civile.

Infatti solo ad un anno dalla fine della guerra di Libia, il numero dei militari non

16

ARCHIVIO MUNICIPALE DI NOVARA 34

1914

TITOLO GENERICO.
Guerra Europea

AFFARE SPECIALE.
Provvedimenti per assistenza, alimentazione e ricovero degli emigrati rimpatrianti in transito per Novara.

PROTOCOLLO GENERALE				Numero preparato dalla cart.	INDICE DELLE CARTE E DEI PROVVEDIMENTI	DATA dell'atto		ANNOTAZIONI
Numero	DATA					Giorno	Mese	
	Giorno	Mese	Anno					
7511	19	ag.	1914	1	Relazione della G. U.	19	ag.	
				2	Lettera all'Assessor dell'uff. V	20	"	
				3	Lettera al Capotribuna	20	"	
				4	Proposta del "	20	"	
7571	21	"	"	5	Relazione di Giunta	21	"	
				6	Senso emigranti	23	"	
				7	Senso emigranti	24	"	
(7511)				8	Senso sopra debitori alla Repubblica	25	"	
				9	Senso emigrati	25	"	
				10	"	26	"	
				11	"	27	"	
				12	"	28	"	
				13	"	29	"	
				14	"	30	"	
(7511)				-	Visti Prefetto n° 25020	30	"	
				15	Senso emigrati	31	"	
				16	"	1	Sett.	

LIB. F. S. M. P. N. V. 1914

Provvedimenti per l'assistenza, l'alimentazione e il ricovero degli emigrati rimpatriati.

accennava a diminuire, anzi era accresciuto con nuove e ineludibili chiamate alle armi. Il 10 agosto 1913 il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno pubblicava, l'"Estratto delle Istruzioni per il servizio della leva" per coloro che si trovavano all'estero, a cura del Ministero della guerra. Gli iscritti residenti all'estero erano obbligati a regolare la loro posizione ed erano informati dai comuni di origine e dalle stesse famiglie che ne diventavano responsabili. Infatti i genitori erano chiamati a registrare i figli nelle liste degli arruolati, attraverso le autorità locali: consoli, viceconsoli, ambasciate, legazioni, governatori delle colonie, tutti erano chiamati a rispondere alle esigenze del Ministero della guerra. Nei dibattiti che sorsero tra le opposizioni in Parlamento e nell'opinione pubblica, dopo meno di un anno, il 19 marzo 1914 cadeva il ministero Giolitti e gli succedeva Antonio Salandra.

L'Italia non era ancora in guerra quando il mutamento dei rapporti diplomatici tra i paesi belligeranti provocava il movimento di emigrati italiani costretti a ritornare in patria.

Novara dovette improvvisare la loro accoglienza.

Con il loro transito la città doveva provvedere ad assisterli, rifocillarli e ripararli in qualche ambiente al chiuso. Il 9 agosto 1914⁴ in Comune si segnalava l'arrivo di 63 "connazionali rimpatriati dall'estero" dei quali 10 provenienti dalla Germania, 19 dalla Svizzera, 44 dalla Francia.

Erano minatori, carrozzieri, tornitori, muratori, braccianti, operai, anche un contabile, e tutti disoccupati e con famiglia. Il Consiglio comunale presieduto dal Sindaco Luigi Giulietti, decise nella seduta del 19 agosto 1914 di dare per un riparo provvisorio i locali sotto il Palazzo del Mercato, perché forniti di paglia e quindi considerati adatti per ricoveri notturni.

Il 21 agosto 1914 la direzione delle ferrovie dello Stato lamentava con il Sindaco di non poter controllare le comitive di emigranti che arrivavano dalle linee di confine, da Domodossola, Luino, Genova, Arona e Torino, perché non ne era stata informata preventivamente. Il Corpo di Polizia avvisava che 9 emigranti erano stati sistemati di notte nei sotterranei del Palazzo del Mercato e che dopo due giorni ad alcuni era stata data la refezione. Provenivano dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia ed erano diretti a Novara. Il Comandante dei vigili del Corpo di Polizia segnalava l'arrivo di 37 uomini provenienti da Ostringen, in Germania, e quasi tutti diretti a Castelletto Ticino. Il 13 settembre si stipularono delle convenzioni con la trattoria della Botte d'Oro dei fratelli Rizzi e con la Trattoria del Mercato di Giuseppe Muttino. Furono consegnati, a circa 300 emigrati, buoni per la refezione, consistente in pane, minestra, carne o formaggio e $\frac{1}{4}$ di vino per 80 centesimi. Il comandante dei vigili, il 14 settembre, informava il Sindaco sulla situazione molto difficile per l'accoglienza e per fortuna intervenne anche l'Ospedale di Carità⁵ che mise a disposizione del Comune per gli emigrati otto letti, per un'opera che veniva definita dall'Ospedale "filantropica e umanitaria". Nell'arco del 1915⁶, furono numerose le interpellanze ai rispettivi Ministeri da parte dei deputati, per sollecitare aiuti agli emigrati e in particolare si chiese il rientro dalla Russia di nostri

profughi là trattenuti, e in proposito si sollecitava un servizio più efficiente delle ferrovie oltre alla sicurezza delle città costiere esposte ai bombardamenti nemici.

Tornando all'anno 1914, i primi provvedimenti durante la "guerra austro-serba" scoppiata nel luglio di quell'anno si ebbero contro le speculazioni⁷ e il 26 novembre 1914 il Sindaco di Novara Luigi Giulietti, con una circolare emetteva una specie di calmiera con cui tentava di evitare il rincaro dei beni di prima necessità, in particolar modo del grano e spiegava che prezzi convenienti sarebbero venuti dal mercato di New York e che dopo poco dall'Argentina il grano sarebbe giunto a Genova e da qui a Novara. Occorreva quindi evitare speculazioni o di fare incetta di beni di prima necessità in momenti che preannunciavano una crisi internazionale.



*Luciano e Giuseppe Boccardi:
due giovani volontari, classe 1898.*

Il 22 maggio 1915, quando il Ministro degli Esteri Sonnino inviava al Barone Burian Ministro degli esteri austriaco, la dichiarazione di stato di guerra dell'Italia con l'Austria-Ungheria e la mattina successiva, per maggior sicurezza, consegnava il plico al duca d'Averna ambasciatore austriaco a Roma, iniziava per l'Italia la Grande Guerra.

In quello stesso giorno la Gazzetta Ufficiale del regno n. 126, riportava la Legge n. 671 consistente nell' *Articolo unico* con cui "il Governo del Re ha facoltà in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 243 e 251 del Codice penale dell'esercito. Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro". Il decreto n. 600 richiama alle armi militari del corpo regio, equipaggi appartenenti alle classi di leva 1888 e 1889.

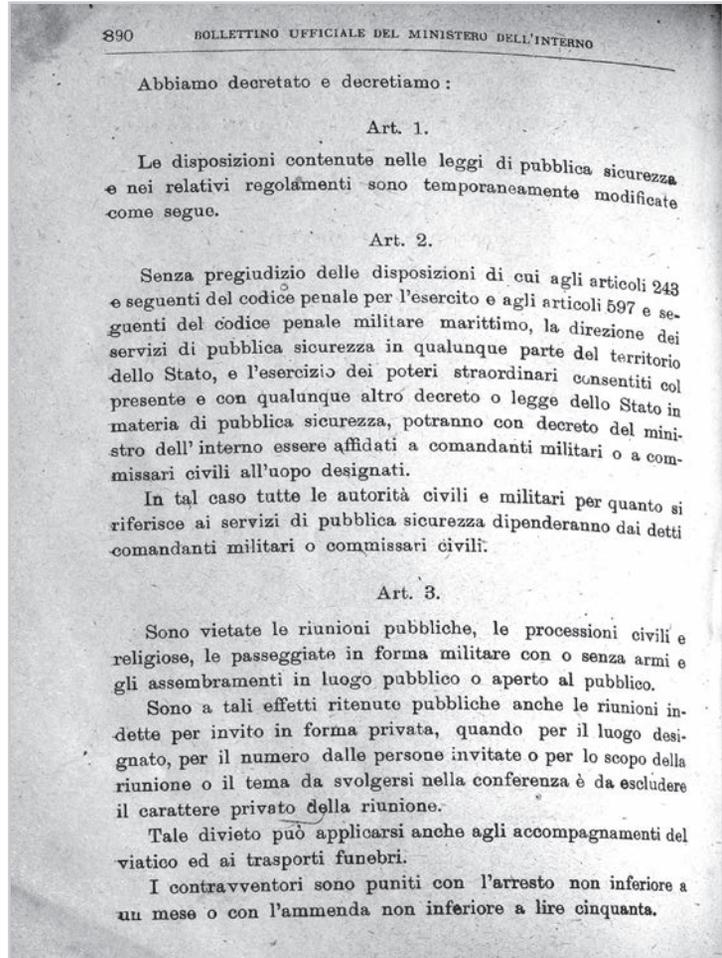
In ogni città furono affissi i manifesti che stabilivano la mobilitazione generale e l'arruolamento dei volontari. Erano le "radiose giornate di maggio" degli interventisti che avevano sostenuto l'entrata in guerra. Vi accorsero su quell'ondata emozionale molti giovani, ancora studenti di 18-19 anni. Pareva veramente ripetersi il miracolo delle

lotte risorgimentali, quando al richiamo dell'Eroe dei due Mondi, i patrioti fuggivano di casa per correre tra le file dei garibaldini. Quelle giornate colme di speranza tra breve si sarebbero dileguate nelle lunghe postazioni tra trincee e reticolati, su montagne e valli impervie.

Nella imminenza della guerra, era stata attivata tutta una serie di provvedimenti per l'ordine pubblico: il Decreto Regio, pubblicato il 3 marzo 1915⁸, dava il regolamento per l'esecuzione della legge di Pubblica sicurezza con un elenco dettagliato dell'uso consentito o proibito degli strumenti da punta e da taglio "atti ad offendere".

Preoccupazione del governo era in quei mesi la quiete pubblica da conseguire anche con il controllo sulla stampa e sul cinema che iniziava ad essere uno strumento di propaganda sia per il governo che per le opposizioni. Infatti era vicina la memoria della "settimana rossa" del giugno 1914, quando da Ancona una ribellione antimilitarista e anticolonialista si era diffusa nel centro-nord Italia e si era conclusa con una repressione sanguinosa. Pertanto si provvide ad attuare una forma di controllo su tutti gli assembramenti in luoghi pubblici e fu intensificata una censura che nelle intenzioni dei legislatori avrebbe dovuto tenere tranquilla la popolazione mentre il Paese stava avviandosi verso la guerra. In questo contesto era seguito, poco dopo i fatti di giugno, il regolamento del 21 luglio 1914⁹ circa la vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche: "Nessuna pellicola può essere rappresentata senza il nulla osta rilasciato dal Ministero dell'Interno". La domanda per le proiezioni andava fatta al "Servizio di revisione cinematografica" del Ministero, tutti i titoli dovevano essere in italiano o riprodotti nella nostra lingua.

Erano 20 articoli firmati da Salandra, che



Disposizioni per l'Ordine Pubblico emesse nel maggio 1915.

regolavano tutte le modalità per la produzione e le proiezioni ed era un inizio che preludeva a provvedimenti censori ben più pesanti. Un anno dopo, il primo maggio 1916¹⁰, veniva fatto divieto di affissione e distribuzione di fotografie, schizzi, disegni e modelli di armi e munizioni e posizioni militari. Al decreto seguiva il 27 maggio una circolare ai Prefetti, che specificava che tale tipologia di materiale dovesse essere sottoposta all'approvazione della censura.

Gradualmente la pubblica sicurezza venne affidata ai Comandi militari con la collaborazione delle prefetture, e in considerazione della situazione generale, fondi sostanziosi furono decisi, a metà maggio, per le spese dell'esercito e della Marina. Infatti il 23 maggio 1915 un numero straordinario della Gazzetta Ufficiale riportava la legge¹¹ che conteneva disposizioni per la pubblica sicurezza affidata appunto ai comandi militari o a commissari civili "all'uopo designati". L'articolo 3, prevedeva il divieto "di riunioni pubbliche, le processioni civili o religiose, le passeggiate in forma militare con o senza armi e gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico".

L'Articolo 10: "Per ragioni di ordine pubblico il Prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono sospendere le fiere e i mercati, nonché la celebrazione di festività civili e religiose e modificare le norme relative alla circolazione nelle vie e nelle piazze". In caso di urgenza, il Prefetto e i due incaricati potevano prendere tutte le decisioni che risultassero più opportune e darne informazione al Ministro dell'Interno.

In ottemperanza a queste e a successive norme si avrà una dura repressione, con morti, feriti e molti condannati al carcere, in seguito ad una manifestazione che scoppierà dall'agosto del 1917 tra Torino e Novara inizialmente per la carenza di pane, ma presto divenuta antibellicista con sciopero di operai e operaie. Nel Novarese si avrà la vicenda di Emilia Piola, accusata ingiustamente di istigazione alla sommossa e che sarà condannata al carcere e ad una pena pecuniaria.

Le prime fucilate esplosero sui confini di Gorizia il 23 maggio 1915, due giorni dopo ci fu la prima vittima.

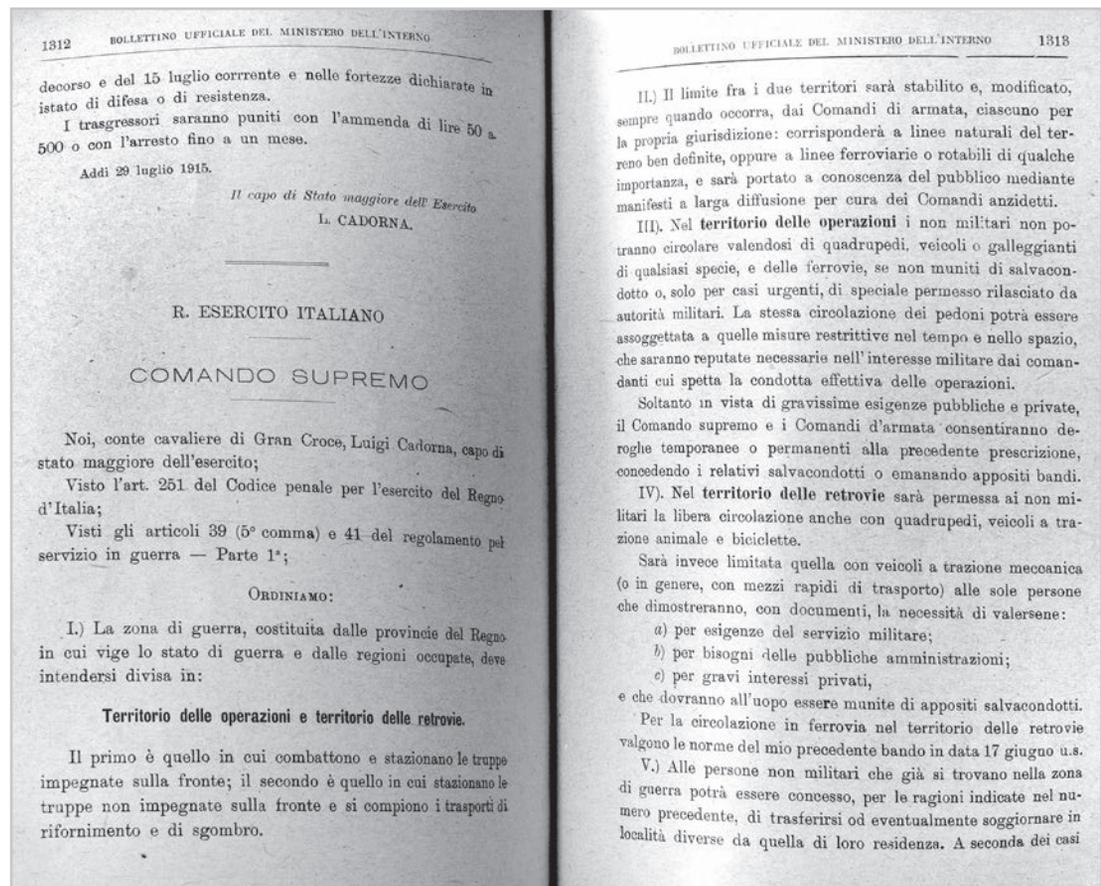
Contemporaneamente cominciavano le notizie dal fronte pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del Regno: qui il 25 maggio 1915 nella Rubrica "Cronaca della Guerra", *Settore Italiano*, l'Agenzia Stefani riportava il riassunto delle operazioni del Bollettino di Guerra emesso dal Quartier generale e firmato da Cadorna. Erano illustrati i vari punti di attacco: la frontiera Tirolo-Trentino, il Cadore, la Carnia, la Frontiera Friuli e la linea sul medio e basso Isonzo; veniva esaltato il valore dei nostri soldati e i successi ottenuti con l'assalto anche alla baionetta, successi che segnavano una "netta superiorità sul nemico".

Di fatto iniziarono i divieti di varia natura destinati alla tutela del territorio nazionale e dettati dal timore che nemici potessero circolare indisturbati, acquisire notizie di interesse militare e provocare danni diretti o indiretti all'esercito e alla popolazione.

Il 24 maggio 1915¹², il R.D firmato dal Re, da Sonnino e da Salandra, vietava ogni traffico di esportazione e importazione o transito di merci fra il territorio del Regno e il territorio della monarchia austro-ungarica; nello stesso giorno il Decreto n. 690 stabiliva la mobilitazione dell'esercito e delle marine e la "requisizione dei quadrupedi e dei veicoli".

Il numero straordinario 131 della Gazzetta Ufficiale uscito il 26 maggio 1915, pubblicava il decreto firmato da Vittorio Emanuele III il giorno prima e controfirmato da Salandra, in cui si legge: "Il Nostro amatissimo zio Tommaso di Savoia, Duca di Genova, è nominato Nostro Luogotenente Generale durante la Nostra assenza dalla capitale. Sulla relazione dei ministri responsabili, Egli provvederà in nome nostro agli affari dell'amministrazione ordinaria e ad ogni altro atto che abbia carattere di urgenza, firmando i Reali decreti, i quali saranno contro-segnati e vidimati nelle solite forme".

Aveva quindi inizio una lunga serie di provvedimenti firmati dal duca Tommaso, sempre preceduti dalla formula: "sentito il parere del Consiglio dei Ministri", e che per dare continuità legislativa, ebbero la numerazione che proseguiva dai decreti regi. I decreti luogotenenziali connotarono



Il generale Cadorna al Comando Supremo dell'esercito definisce nelle zone di guerra i territori delle operazioni e delle retrovie.

profondamente il nostro Paese da quel momento alla fine della guerra, rispecchiando nella loro enunciazione precisa, puntuale, in una chiarezza ammirevole, l'atmosfera e i problemi, le incertezze e le paure di quegli anni¹³.

Diramati presso tutte le prefetture del regno, furono applicati dettando la vita quotidiana della popolazione civile, spesso suggeriti dalle esigenze d'ordine militare che il Comando Supremo esprimeva imperiosamente. Raccolti dal Ministero dell'Interno nella rispettiva Gazzetta, essi andarono a collocarsi al fianco dei Decreti Regi pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nella Raccolta delle Leggi, rivestendovi quindi la stessa autorità e validità di legge.

Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1915 ROMA — Mercoledì, 26 maggio Numero 131 (Straordinario)

DIREZIONE
Cassa Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 1131

AMMINISTRAZIONE
Cassa Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 78-81

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Leggi e decreti: Regio decreto n. 699 col quale S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova, è nominato Luogotenente Generale — Dichiarazione di blocco — Ministero della guerra: Disposizioni nel personale dipendenti.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 699 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla relazione del presidente del Consiglio dei ministri e sentito il Consiglio stesso;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:
Il Nostro amatissimo zio Tommaso di Savoia, Duca di Genova, è nominato Nostro Luogotenente Generale durante la Nostra assenza dalla capitale.
Sulla relazione dei ministri responsabili, Egli provvederà in nome Nostro agli affari dell'amministrazione ordinaria e ad ogni altro atto che abbia carattere di urgenza, firmando i Reali decreti, i quali saranno controfirmati e vidimati nelle solite forme.

Egli disporrà perchè Ci siano rassegnati gli affari di grave importanza.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma, addì 26 maggio 1915.
VITTORIO EMANUELE.
SALANDRA.
Vice, il guardasigilli: ORLANDO.

DICHIAZIONE DI BLOCCO

Il R. Governo italiano;
Visto lo stato di guerra esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria;
Considerato che alcuni porti della costa albanese servono alle autorità navali austro-ungariche per il rifornimento clandestino del loro naviglio sottile da guerra;

Dichiara:

A datare dal giorno 26 maggio 1915 sono tenuti in istato di blocco effettivo, da parte delle forze navali italiane:

1° il litorale austro-ungarico estendentesi a nord dal confine italiano sino al confine montenegrino a sud, con tutte le sue isole, porti, seni, rade e baie;

2° il litorale dell'Albania, estendentesi dal confine montenegrino a nord sino a Capo Kiephali compreso a sud.

Si noti che in quello stesso numero straordinario del 26 maggio, era riportato il decreto con la "Dichiarazione di blocco": "Il R. Governo italiano: Visto lo stato di guerra esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria; considerato che alcuni porti della costa albanese servono alle autorità navali austro-ungariche per il rifornimento clandestino del loro naviglio sottile da guerra, Dichiarò: a datare dal giorno 26 maggio 1915 sono tenuti in istato di blocco effettivo, da parte delle forze navali italiane: 1° il litorale austro-ungarico estendentesi a nord dal confine italiano sino al confine montenegrino a sud, con tutte le sue isole, porti, seni, rare e baie, 2° Il litorale dell'Albania, estendentesi dal confine Montenegrino a nord sino a Capo Kiephali compreso a sud", e si definivano minuziosamente le coordinate geografiche dei confini.

Occorreva ora gestire la popolazione in guerra. Non per nulla Salandra inviò il 26 maggio ai senatori e ai deputati la *Lettera - Per le famiglie dei soldati e dei Marinai*, con cui mentre ringraziava i colleghi per il sostegno politico che a lui era stato dato, tranquillizzava sulle forze in campo che riteneva più

Dichiarazione di blocco, 26 maggio 1915.

che sufficienti ad affrontare il nemico, ma raccomandava caldamente la “protezione delle famiglie che l’esercito e l’armata lasciano dietro di loro in tutte le terre del bel Paese”.

La consapevolezza di assistere ad una svolta epocale della nostra Storia, suggerì al Ministero dell’Interno di affidare le memorie, gli scritti, le testimonianze di ogni genere degli avvenimenti che stavano per succedere al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma. Questo, attivo dal 1906, dopo qualche decennio sarebbe diventato l’Attuale Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano che tuttora raccoglie e conserva quelle testimonianze nella sua sede centrale del Vittoriano di Roma.

Aeroporto Militare di Cameri

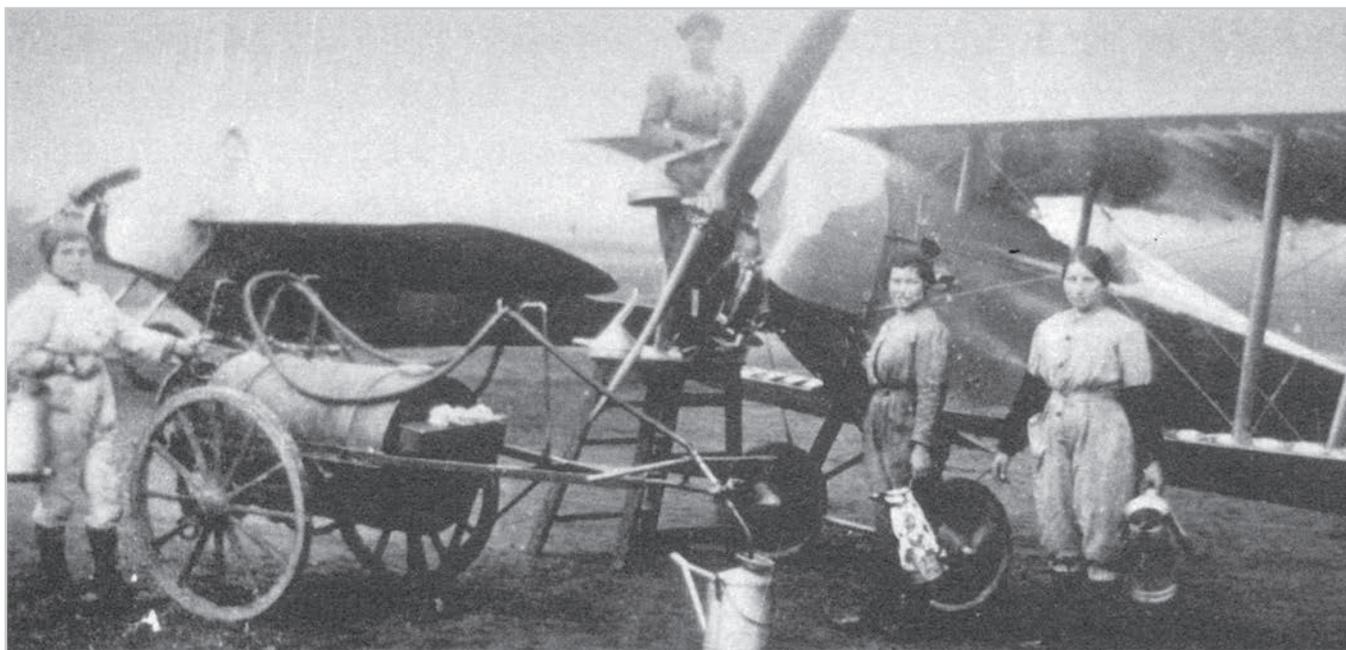
Tra le Istituzioni del territorio non si dimentichi che la città di Novara, con Cameri poteva vantare la sede di un piccolo aeroporto, ma, soprattutto, della Scuola d’aviazione “Gabardini” da cui sarebbero usciti famosi piloti.



Scuola Gabardini, Cameri, inizi del 1917.

I metodi di insegnamento, le tecniche utilizzate, ne avevano fatto un unicum, tanto che nel 1912, il "Circolo Fede e lavoro", aveva fatto una sottoscrizione per donare un aeroplano all'esercito nazionale, come si legge dalla lettera del presidente Giuseppe Ferreri al Sindaco Cesare Carnevale¹⁴. Con lo scoppio della Guerra vi fu insediato un Comando militare per sovrintendere ai corsi di pilotaggio. Durante gli anni della guerra furono 1.140 i piloti brevettati a Cameri su un totale di 5.000 impegnati nelle squadriglie al fronte¹⁵.

Questo poneva però la città anche in un maggior pericolo di incursioni nemiche, e nel settembre 1916, si faceva viva con il Sindaco la ditta Biganzoli Colombo di Milano che, vantando i buoni risultati ottenuti a Milano, offriva dei razzi tonanti che fungessero da allarme in caso di incursioni aeree nemiche¹⁶. Lungo l'anno 1918, dopo l'esperienza dei bombardamenti su Venezia e su Milano, in città saranno varate precise disposizioni in caso di incursioni di aerei nemici. Fu prevista la caduta di bombe rimaste inesplose e si affrettò la prevenzione per i soccorsi. Si provvide anzitutto alla copertura di vetrate degli stabilimenti industriali e delle banche. Alla popolazione furono dati consigli di fuga in non ben identificati luoghi riparati, e furono allertati i soccorsi medici.



Scuola Gabardini, Cameri, primavera del 1918: manodopera femminile sostituisce gli uomini in guerra.

PROVVEDIMENTI DAL 1915

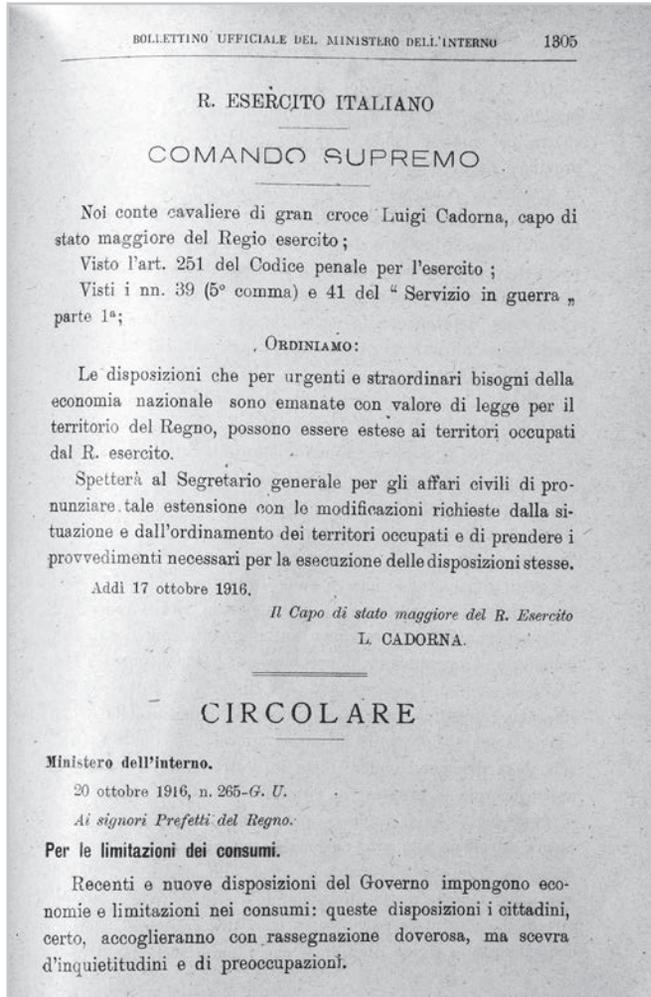
Con l'entrata in guerra, il Comando Supremo dell'Esercito assunse anche poteri civili. IL 25 giugno 1915 Cadorna firmava l'Ordine: "La gestione dei servizi civili nel territorio occupato dalla Monarchia austro-ungarica, è esercitata dal Comando Supremo dell'Esercito a mezzo del Segretario

Generale per gli affari civili". Il Commissario civile di ogni distretto politico, dipendeva sì dal Segretario Generale, ma coadiuvava con le autorità militari quando queste avessero emanato disposizioni relative allo stato di guerra.

Il 1915 vide soprattutto le numerose Ordinanze destinate alle zone di guerra e in varie direzioni: il controllo dell'accesso nei Comuni delle Province dichiarate appunto in stato di guerra; l'amministrazione della giustizia nei territori austriaci occupati, la gestione provvisoria dei servizi civili negli ex territori della monarchia austro-ungarica occupati dalle nostre truppe; la proibizione dell'esercizio di ogni genere di caccia; la disciplina dei movimenti dei veicoli e dello spostamento del bestiame; la introduzione di normative italiane del lavoro nelle nuove provincie.

Il Governo di Roma cercò in quelle circostanze di snellire al massimo l'apparato burocratico, e una circolare¹⁷ del Ministero dell'Interno si rivolgeva ai Prefetti e ai Sottoprefetti: "Nelle condizioni in cui attualmente si trovano gli uffici amministrativi degli enti locali, in seguito al richiamo delle armi di un rilevante numero di impiegati, occorre che i Prefetti abbiano cura di evitare agli uffici medesimi ogni lavoro che possa ritenersi superfluo, cercando di rendere più semplici gli adempimenti richiesti dalle leggi e dai regolamenti".

E a luglio Salandra esortava alla "unione" tra le forze politiche e alla Camera in occasione della



Cadorna firma la estensione dei provvedimenti urgenti nelle terre occupate e il Governo emette una circolare per la limitazione dei consumi, ottobre 1916.